

Angelo Bartuccio

Gli Estensi tornano a casa. Rassegna stampa del rientro da Dresda delle opere estensi per la mostra del 1986



Abstract

La mostra "L'arte degli Estensi: la pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio" rappresentò, nel 1986, un momento di rivalsa storica per la città di Modena. Infatti, in quell'occasione, rientrarono in città 12 delle 100 opere che, nel 1745, Francesco III d'Este aveva venduto ad Augusto III di Sassonia. Già in passato, la vendita di Dresda era stata letta come una ferita al cuore della città e questo ritorna nella rassegna stampa, soprattutto locale, della mostra che questo studio ha voluto proporre a distanza di quasi 40 anni. Il rientro dei quadri a Modena è un'occasione di riscatto civico fatto di senso di appartenenza e identità comune, ma anche un momento politico capace di rinsaldare i rapporti tra il PCI, molto forte in Emilia in quegli anni, e i vertici della DDR. Il rientro delle opere del 1986 rappresenta un ottimo esempio dei risvolti civici dietro un caso di vendita e spoliazione storica.

The exhibition "The Art of the Estensi: 17th and 18th Century Painting in Modena and Reggio" represented, in 1986, a moment of historical redemption for the city of Modena. On this occasion, 12 of the 100 artworks that, in 1745, Francesco III d'Este had sold to Augustus III of Saxony, were returned to the city. In the past, the Dresden sale had been viewed as a wound to the heart of the city, and this sentiment resurfaces in the press coverage of the exhibition, especially in the local media, which this study aims to revisit nearly 40 years later. The return of the paintings to Modena was both a civic redemption, fueled by a sense of belonging and shared identity, and a political moment that helped strengthen the ties between the Italian Communist Party (PCI), which was very strong in Emilia during those years, and the leadership of the German Democratic Republic (GDR). The return of the artworks in 1986 stands as an excellent example of the civic implications behind a case of historical art sale and looting.



Nel 1986 la città di Modena visse una delle sue stagioni più floride dal punto di vista culturale. Infatti, in quell'anno, con la mostra "L'arte degli Estensi". La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio"¹ si pose degna conclusione a un ciclo di esposizioni aventi come punto cardine il Settecento emiliano. Di questa esposizione, in questa sede, si cercherà di ricostruire una rassegna stampa a distanza di quasi quarant'anni. In relazione al tema del convegno si offre la possibilità di riflettere sul ruolo cruciale che i mezzi di comunicazione, in particolare la stampa locale, hanno nel

¹ La mostra si tenne dal 10 giugno al 30 settembre del 1986, prorogata poi fino al 31 ottobre dello stesso anno. Non si sono riusciti a recuperare i dati ufficiali dei visitatori se non dalla stampa che parlò di circa 23.000 visitatori totali, di cui 3000 provenienti in visita d'istruzione dalle scuole del territorio modenese.

restituire sensazioni, speranze, progetti della comunità cittadina di una data località, in questo caso Modena. La vendita di Dresda, come si evince dai quotidiani considerati, benché fosse un evento storicizzato, era, negli anni della mostra, una ferita ancora aperta tra la popolazione che viveva quell'antico atto di vendita, come un caso di spoliazione contemporanea. Inoltre, solo dalla stampa appare effettivamente evidente la strumentalizzazione politica dell'evento espositivo, un'accezione non rintracciabile all'analisi esclusivamente museologica della mostra.

L'importante novità dell'esposizione fu rappresentata dall'arrivo da Dresda di dodici opere, già appartenute alle collezioni estensi fino al 1745. Proprio in quell'anno, infatti, l'allora duca Francesco III d'Este, vessato da importanti debiti economici e dal peso di anni di guerra e fughe rocambolesche in giro per il Nord Italia, dovendo rimpinguare la cassa ducale decise di vendere ben cento tra le migliori opere della collezione ducale di Modena ad Augusto III di Sassonia e Polonia che da qualche anno aveva fondato una galleria nella città di Dresda. L'evento, sul quale si rimanda tra gli altri, almeno agli studi di Orianna Baracchi e alla monografia di Johannes Winkler² (Baracchi 1982; ed. Winkler 1989), fu il motivo sul quale trasse fondamento la realizzazione di questa sezione della mostra che riportò a Modena alcune opere estensi anche non direttamente connesse al tema generale del Seicento e Settecento emiliano. Solo sette delle dodici opere³ rientravano strettamente nel limite cronologico del ciclo sul Seicento e Settecento a Modena e Reggio, mentre altre cinque erano di periodo precedente, provenienti dalle collezioni estensi di Ferrara prima della devoluzione del 1598 e poi passate a Modena da cui furono vendute nel 1746.

L'analisi delle pagine dei giornali nazionali, cinque quelli presi in considerazione (Corriere della Sera, L'unità, La stampa, Il Messaggero e Repubblica)⁴ e, in particolare, di quelli locali (Il Resto del Carlino e la Gazzetta di Modena), ha restituito una chiave di lettura diversa, anche più emozionale, rispetto al rientro delle opere da Dresda in occasione della mostra del 1986 a Modena. Oltre alla stampa informativa sono stati considerati, per completezza d'indagine, anche i riferimenti alla mostra apparsi su riviste di settore (Prospettiva, Il Giornale dell'arte e The Burlington Magazine).

² Il testo di Winkler, edito appena tre anni dopo la fine della mostra di Modena, rappresenta la conclusione scientifica del processo che aveva generato la mostra stessa. Infatti, nel 1986, Winkler era direttore della Gemäldegalerie di Dresda, l'istituzione che aveva collaborato con la Galleria Estense di Modena e la sua direttrice/sovrintendente Jadrenka Bentini per lo straordinario prestito dei 12 dipinti. Secondo le intenzioni comuni, tale mostra si sarebbe dovuta replicare in Germania, ma la caduta del muro di Berlino e la fine della Germania Est, a cui Dresda apparteneva, posero fine al progetto.

³ Per un approfondimento sulle opere provenienti da Dresda ed esposte alla mostra di Modena del 1986 si vedano le schede della guida dedicata (Guendalini 1986).

⁴ Il quotidiano nazionale "Repubblica" è stato considerato nell'ambito della ricerca di materiale utile, ma non è stato trovato alcun riscontro alla mostra nel periodo considerato.

L'intervallo cronologico è stato fissato dal 1° maggio al 30 novembre 1986, quindi includendo il mese precedente e quello successivo rispetto ai limiti temporali della mostra stessa (10 giugno-31 ottobre).

Dalla lettura dei quotidiani appare evidente, quindi, che la sezione tedesca della mostra del 1986 trascenda l'esclusivo significato scientifico e cronologico dell'esposizione per portarsi sul livello della riappropriazione culturale. Infatti, la vendita del 1746, aveva sempre rappresentato per i cittadini di Modena un'arbitraria spoliazione da parte del duca d'Este di un patrimonio che, benché giuridicamente personale dello stesso, rappresentava un importante punto fermo nella cultura identitaria della società del territorio modenese. Il danno, inoltre, risultò negli anni ancora più forte quando, dopo l'Unità d'Italia e l'abbattimento del potere ducale, il patrimonio estense era passato dalla proprietà privata del duca a quella pubblica dello Stato ed esposto, ancora più tardi, nella rinnovata sede della Galleria Estense all'interno del palazzo dei musei.

L'altro aspetto da tenere a mente, per capire fino in fondo come le ragioni di questo prestito internazionale di opere d'arte vada ben oltre il soddisfacimento di un progetto scientifico, è da ricercarsi nel valore politico dell'evento. Infatti, in un'Europa ancora divisa in un blocco orientale comunista e filorusso e uno occidentale di influenza statunitense, il rapporto di scambio culturale con Dresda, allora appartenente alla Repubblica Democratica Tedesca, chiamata anche Germania Est, rappresentava un fattore d'interesse notevole. Infatti, negli anni precedenti alla mostra modenese le opere di Dresda che erano state nella collezione estense erano state prestate per importanti mostre nel blocco orientale (ed. Winkler 1989)⁵. Lo scambio con l'Italia, allora appartenente all'area di influenza occidentale filoamericana, rappresentò al tempo un *unicum* nel panorama culturale del Paese, a causa non solo della distensione dei rapporti internazionali che da lì a poco porteranno alla dissoluzione del blocco sovietico, ma anche del sistema locale dominato dalla massiccia presenza e influenza nel territorio emiliano del Partito Comunista Italiano che esprimeva, in quegli anni, l'amministrazione della città di Modena.

Sfogliando le pagine dei giornali considerati salta subito all'occhio il valore non solo informativo degli articoli ma anche educativo e, soprattutto nel caso della stampa locale, evocativo o rievocativo, Infatti, fin dai titoli, si rincorre il richiamo agli eventi della

⁵ Per esemplificare l'ambito a cui si rivolgevano i prestiti delle opere di Dresda, si prenda in considerazione l'opera: *Nettuno e Minerva* del Garofalo. Il dipinto, che era tra quelli già presso la Galleria Estense ma proveniente da Ferrara e presentato a Modena nel 1986, era prima andato in prestito a: Budapest (1959), Praga (1962), Brno (1963), Bratislava (1963), Bucarest (1963).

vendita del 1746. Solo il *Corriere della Sera* sembra mantenersi più distaccato e legato ai comunicati stampa certamente forniti dal comitato organizzativo. Tra i tanti articoli richiamanti la vendita di Francesco III nel 1746 un caso particolare è rappresentato dall'articolo de *Il Resto del Carlino* di domenica 8 giugno 1986 (*Il Resto del Carlino* 08/06/1986), giusto due giorni prima dell'apertura della mostra. L'articolo presenta una foto dei bombardamenti di Dresda durante la Seconda Guerra Mondiale e così è titolato: «Scampati ai bombardamenti tornano i dipinti di Dresda. Ceduti dagli Estensi 2 secoli fa. Ora alle mostre su 700», a cui fa seguito un trafiletto di approfondimento titolato «L'uragano di fuoco divorò i capolavori». Di seguito uno stralcio dell'articolo:

I dodici dipinti che da martedì potranno essere visti dal pubblico nell'ambito della mostra sul 700 estense, non sono che una minima parte dei cento che nell'agosto del 1746 giunsero nella galleria del Re di Sassonia, a Dresda.

Erano stati venduti da Francesco III per la somma allora favolosa di centomila zecchini d'oro. Una transazione lunga e difficile, un «affare» che fu reputato uno scandalo per la cupidigia di coloro che lo trattarono. Alcuni di quei capolavori se oggi fossero sul mercato varrebbero decine di miliardi. Purtroppo, il terribile bombardamento di Dresda del 13 febbraio 1945 falciò la stupenda collezione. Tra gli altri finì tra le fiamme un famoso «Martirio di San Pietro» del modenese Nicolò dell'Abate. [...]

La violenza dell'incursione provocò un uragano di vento e di fuoco che giunse a spirare fino a 300 chilometri all'ora tanto che le travi furono risucchiate a migliaia di metri di altitudine. Centinaia di bambini morirono bruciati negli scantinati della stazione ferroviaria. All'una e 28 minuti Dresda non esisteva più. I morti furono 132 mila.

Alla lettura di questo pezzo non ci si può non chiedere quanto possa essere effettivamente rilevante nel contesto della mostra un articolo di questo tipo. In realtà, rileggendolo alla luce dell'alto valore identitario che i quadri della collezione estense rappresentavano per i cittadini modenesi, si potrebbe trovare una chiave di lettura più specifica all'articolo che, comunque, rimane decisamente iperbolico rispetto all'evento di riferimento. Infatti, le pagine del quotidiano sembrano raccogliere una sorta di malcontento civico rispetto alla conservazione delle opere a Dresda. Sembra quasi che il giornalista si chieda, con un'analisi del tutto antistorica, se non sarebbe stato meglio che le opere fossero rimaste a Modena e per avvalorare questa tesi, apre con un giudizio sulla vicenda della vendita, definita sarcasticamente «affare». Poi si sposta al racconto fin troppo dettagliato dell'incursione aerea su Dresda del febbraio del 1945, creando un truce parallelismo tra la morte di 132.000 persone e la perdita di alcuni

importanti capolavori che erano stati parte della collezione modenese. Insomma, il senso identitario della vicenda appare rimarcato a tal punto da diventare grottesco, riunendo due eventi con evidenti pesi drammatici diversi. L'articolo è esemplificativo del sentimento che, nel corso dei secoli⁶, aveva unito la perdita di quelle cento opere, alla dispersione di una dose di identità civica della città di Modena.

Il giorno dell'inaugurazione della mostra, martedì 10 giugno, la *Gazzetta di Modena* (Gazzetta di Modena 10/06/1986) titolava «Centomila zecchini per Dresda. Vennero venduti per una cifra favolosa da Francesco III. Ora ritornano per completare le mostre dedicate al '700».

La *Gazzetta di Modena*, sulla questione della vendita di Dresda, ebbe un approccio più evocativo. La narrazione al grande pubblico avvenne, infatti, cercando di colpire i lettori da un punto di vista emozionale richiamando grandi nomi dell'arte. Infatti, il breve trafiletto è un testo incalzante fatto di tanti nomi di artisti illustri chiamati da una parte a rimarcare la valenza della mostra proposta a Modena, dall'altra a ricordare e quantificare l'entità del patrimonio perduto sia da un punto di vista identitario, ma anche economico patrimoniale dato che più volte viene rimarcata l'eccezionalità del valore pagato dal duca di Sassonia per l'ottenimento delle opere modenesi. L'aspetto emozionale, poi, si riscontra in una sorta di processo storico volto a segnare Francesco III come l'effettivo colpevole del depauperamento dell'identità cittadina⁷:

[...] Pessimo responsabile di questa «svendita» artistica fu Francesco III d'Este, che si trovava in cattive acque dal punto di vista finanziario. Per la vendita, Francesco ricavò comunque la favolosa somma di 100000 zecchini d'oro. I quadri fecero sosta a Padova, poi, a Venezia, raggiunsero la Germania. E nessuno li vide più. Questa mattina, però, dopo tanti anni i quadri estensi faranno la loro ricomparsa «miracolosa» alla Galleria Estense [...]

⁶ Lo scoramento comune per la vendita di Dresda è ben presente nelle fonti modenesi già dai primissimi anni dopo l'evento stesso. Se ne rammarica già Ercole Gherardi nella *Descrizione di cento pezzi di pittura passati all'anno 1746 dalla Galleria Estense in Modena a quella di Federigo Augusto III...* scritta nel 1745, la ricorda tristemente il Venturi ne *La R. Galleria Estense* (Venturi 1882) e Bonsanti nel catalogo *Galleria Estense* (Bonsanti 1977).

⁷ A riguardo trovo interessante riportare le parole usate da Giorgio Bonsanti (Bonsanti 1977) per descrivere questo evento a posteriori e che si ritrovano in apertura di un saggio sulla Vendita di Dresda pubblicato nel catalogo *Galleria Estense* del 1977: «Non è saggio né logico nutrire sentimenti malevoli verso un individuo morto da centonovantasette anni. Con tutto ciò, non mi riesce di trattare con il distacco dello storico dell'evento che nel 1746 declassò per sempre la Galleria da collezione di primissimo piano in campo mondiale, ad altra di eccellente ma meno eccelso livello; e del personaggio che ne fu responsabile, Francesco III».

La mostra di Modena, dalle pagine della stampa locale, appare non solo come un grande evento culturale, ma anche come un'occasione di riscatto civico. Il *pathos* espresso dalle parole di questi articoli serve, quindi, non tanto a informare o a educare il pubblico, quanto più a rigenerare una memoria comune sopita.

Per quanto riguarda la stampa nazionale, essa dedica alla mostra di Modena dei lunghi articoli che, a differenza di quelli dei giornali locali, cercano di inquadrare la tematica del rientro delle opere tedesche all'interno del più ampio sistema del Settecento emiliano. Sulle pagine de *L'unità*, storico giornale politico di sinistra, Dede Auregli scrisse un lungo articolo (Auregli 1986), pubblicato il 24 luglio 1986, intitolato «Splendori d'Este».

Nel testo si cerca di ricostruire il filo conduttore della mostra che appare spezzato sulla linea cronologica dall'inserimento delle opere di Dresda. Dall'articolo, per la verità molto approfondito, si evince come la scelta del comitato scientifico di inserire opere non direttamente connesse al Settecento fosse stata necessaria per creare il giusto confronto con i secoli precedenti rispetto a quelli considerati dall'esposizione. Inoltre, l'articolo piuttosto che concentrarsi esclusivamente sulla vendita di Dresda, inserisce i capolavori di provenienza tedesca all'interno di un più ampio sistema storico e artistico che ha visto nei secoli la dispersione di molte opere modenesi in vari musei d'Europa e del mondo creando così una sorta di cultura internazionale attorno all'arte del territorio emiliano. Non manca quindi lo spirito identitario e regionalista che infiammava gli autori delle pagine locali, ma questo è capovolto a favore di una visione più europea legata al patrimonio culturale. Non manca poi, tra le righe dell'articolo de *L'Unità* una rara nota museografica che pone l'accento sull'allestimento delle sale, ricordando come le opere di Dresda fossero state allestite come fisicamente separate dalle altre, benché rispettando un'identica linea nel design d'allestimento così da rendere visivamente permeabile quella "cassa" isolata, *sancta sanctorum* dell'esposizione.

Su *La Stampa*, invece, apparve il 20 agosto 1986 un lungo articolo a firma dello storico dell'arte Marco Rosci (Rosci 1986), dal titolo «Pittori alla corte degli Estensi. Mostra a Modena, dai Carracci al Guercino – Esposte dodici delle cento opere cedute nel 1745 al museo di Dresda».

Benché il titolo evochi la vendita di Dresda, si nota da subito come questa sia inserita come parte integrante di un programma espositivo più ampio atto a includere le opere sassoni nel contesto della mostra sul Settecento e della collezione permanente della Galleria Estense. L'articolo di Rosci è costruito attorno a un elegante

rigore critico, al fine di ricostruire i legami tanto territoriali quanto stilistici con le altre opere in mostra.

Questa linea più scientifica sui quotidiani nazionali deriva, probabilmente, dalla pubblicazione di un lungo testo semi-divulgativo presentato sul numero di giugno, quindi già in apertura dell'esposizione, su *Il Giornale dell'Arte* (Evangelisti 1986) e in forma più approfondita, in un saggio su *Prospettiva* nello stesso periodo (Giffi 1986). In entrambi i casi, benché venga rimarcato il rientro da Dresda dei quadri venduti da Francesco III, le opere tedesche vengono inserite in un contesto storico artistico più ampio e proiettato a spiegare la sezione apparentemente separata dalla mostra, come parte indispensabile per giungere alla piena comprensione del Settecento modenese, vero protagonista dell'esposizione.

Interessante, inoltre, è trattare della valenza politica che emerge dal sistema mostra e dalle sue conseguenze sul lungo termine. Se la stampa nazionale ignora questo aspetto, quella locale non lesina nel pubblicare le immagini dei principali politici locali (*Gazzetta di Modena* 30/10/1986; 31/10/1986) in visita alla mostra negli ultimi giorni prima della chiusura. La massiccia presenza di personalità politiche afferenti al PCI⁸ si combina, poi, con una serie di promesse programmatiche sull'esposizione. Questa, infatti diventa occasione per stabilizzare il legame tra il territorio emiliano, in quegli anni in larga parte a guida comunista, con la città e le istituzioni di Dresda, città importante nella Germania Est. Esemplificativo di questo contesto politico che ruotava attorno alla mostra è l'articolo della *Gazzetta di Modena* di venerdì 31 ottobre 1986 (*Gazzetta di Modena* 31/10/1986), che così titolava «I quadri dell'«Estense» andranno in Germania. Chiuse le mostre d'arte sul '700 ma ci sarà un seguito a Dresda. L'assessore Zurlino ha dichiarato: «Il progetto è fattibile». Nell'articolo si esplicita l'intenzione di un progetto futuro di mostra a Dresda:

[...] l'assessore alla cultura Oreste Zurlini ha preannunciato che ci sarà un importante seguito all'iniziativa: i quadri più rappresentativi della Galleria Estense andranno in trasferta presso la pinacoteca di Dresda, che ha fornito quest'anno alle mostre modenesi una dozzina di «pezzi» importanti, i quali, in tempi meno fortunati degli attuali presero malinconicamente la via della Germania [...]

Ancora una volta, la stampa cercando di interpretare il sentire comune, unisce da una parte l'impegno politico espresso dalla volontà di dare in prestito un gruppo di

⁸ Nel corpo dell'articolo vengono indicati i nomi dei personaggi politici intervenuti e ad ogni nome è affiancata la sigla del partito politico di appartenenza.

opere modenesi a Dresda, dall'altra ricorda, con evidente rammarico, la provenienza ormai tedesca di opere anticamente appartenenti alla collezione estense.

Nella stessa giornata *Il Resto del Carlino* (Il Resto del Carlino 31/10/1986) titolava: «Il Settecento va in trasferta. A Dresda in mostra i dipinti modenesi». L'articolo contiene una carrellata di iniziative proposte per la politica culturale modenese nel prossimo futuro, ma appare più interessante la parafrasi di un'intervista alla sovrintendente Jadranka Bentini:

Johannes Winkler, direttore di una delle più prestigiose gallerie d'arte dei paesi dell'Est, vuole i quadri della nostra mostra sul Settecento Estense. [...] Una di queste mattine Jadranka Bentini, sovrintendente ai Beni Artistici partirà alla volta della Polonia per accompagnare quella dozzina di opere avute gentilmente in prestito. Ed allora si discuterà con Winkler anche le modalità della nuova convenzione Modena-Dresda

Nel tirare le somme della mostra, questo articolo parla di una "convenzione Modena-Dresda" volendo quindi presupporre la possibilità di un progetto a lungo termine. Il sentire politico è anche qui ben presente ed evidente se si considera che in poche righe si fa riferimento più volte ai "paesi dell'Est" con i quali si auspica la costruzione di un nuovo asse culturale permanente.

Nonostante i buoni propositi civili e politici, lo sconvolgimento che di lì a poco si ebbe nell'area tedesca pose fine alla possibilità di una replica della mostra a Dresda. Si dovrà attendere il 1998 perché alla mostra "Sovrane Passioni" (ed. Bentini 1998), tenutasi a Modena, venissero riportate da Dresda ben 19 opere, due delle quali, il *San Sebastiano* di Regnier e la *Minerva e Nettuno* del Garofalo, già presenti nella dozzina del 1986.

Questo contributo si propone, infine, di essere un esempio di come la considerazione delle fonti giornalistiche e genericamente informative possano essere integrate nell'ambito dello studio della storia delle mostre, restituendo una chiave di lettura sociale delle stesse, volta a offrire il punto di vista del pubblico che spesso rimane indietro rispetto agli aspetti espositivi o curatoriali.

L'autore

Angelo Bartuccio (1994) è storico dell'arte formatosi tra Padova e Venezia, attualmente dottorando presso l'Università di Parma nel corso di Scienze filologico letterarie, storico filosofiche e artistiche. Ha svolto, inoltre, un periodo di studio presso l'Università di Paris-Nanterre. I suoi interessi di ricerca si concentrano sullo studio della catalogazione dei beni culturali con riferimento specifico al territorio emiliano e al ruolo pionieristico, in questo campo, della Galleria Estense di Modena.

angelo.bartuccio@unipr.it
ORCID: 0000-0002-4675-783X

Riferimenti bibliografici

Stampa locale

'Scampati ai bombardamenti tornano i dipinti di Dresda. Ceduti dagli estensi 2 secoli fa. Ora alle mostre sul '700', *Il Resto del Carlino* 8 giugno 1986, s.p.

'I capolavori di Dresda tornano a Modena e il Settecento completa le sue mostre', *La Gazzetta di Modena* 8 giugno 1986, p. 6.

'Centomila zecchini per Dresda. Vennero venduti per una cifra favolosa da Francesco III. Ora ritornano per completare le mostre sul '700', *La Gazzetta di Modena* 10 giugno 1986, p. 6.

'Piove sul '700, le infiltrazioni tamponate con carta igienica', *Il Resto del Carlino* 28 ottobre 1986, s.p.

'Il '700 è piaciuto. Ventimila visitatori. I programmi per il futuro', *La Gazzetta di Modena*, 30 ottobre 1986, p. 9.

'Il Settecento va in trasferta', *Il Resto del Carlino* 31 ottobre 1986, s.p.

'Chiuse le mostre d'arte sul '700 ma ci sarà un seguito a Dresda', *La Gazzetta di Modena* 31 ottobre 1986, p. 6.

Stampa nazionale

'Torna a Modena l'arte degli Estensi emigrata al museo di Dresda', *L'Unità* 27 maggio 1986, p. 10.

'Una mostra sull'arte degli Estensi', *La Stampa* 29 maggio 1986, p. 3.

Testori, G 1986, 'Un francese alla corte degli Estensi. La sorpresa è il dipinto del capitano Antonio Colomb de Vanel', *Corriere della sera* 12 giugno, p. 20.

Auregli, D 1986, 'Splendori d'Este', *L'Unità* 24 luglio, p. 9.

'Da mezza Europa gli Estensi all'appuntamento di Modena', *Stampa sera* 12 agosto 1986, p. 5.

Rosci, M 1986, 'Arrivano i capolavori venduti. Pittori alla corte degli Estensi', *La Stampa* 20 agosto, p. 3.

'L'Este in fuga', *Il Messaggero* 8 settembre 1986, p. 5.

Licata, G 1986, 'Da quei fasti degli Estensi ai tortellini. Così Modena ripropone la sua immagine', *Corriere della sera* 29 ottobre, p. 8.

Altra bibliografia citata

L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio 1986, catalogo della mostra (Modena, 10 giugno-31 ottobre 1986), Panini, Modena.

'Calendar', *The Burlington Magazine*, vol. 128, August 1986, no. 1001, p. 639.

Baracchi, O 1982, 'La vendita di Dresda: notizie storiche', in *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, vol. II, Aedes Muratoriana, Modena, pp. 5-39.

Bentini, J (ed.) 1998, *Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della ducale Galleria Estense*, catalogo della mostra (Modena, 3 ottobre – 13 dicembre 1998), F. Motta, Milano.

Bonsanti, G 1977, *Galleria Estense*, Banca Popolare di Modena, Modena.

Evangelisti, S 1986, 'Tornano a Modena le opere cedute a Dresda nel 1746', *Il giornale dell'arte*, Giugno 1986, no. 35, p. 8.

Giffi, E 1986, 'L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio', *Prospettiva*, Aprile 1986, no. 45, pp. 77-81.

Guendalini, G 1986, *I quadri della galleria nazionale di Dresda. L'arte del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio*, allegato al catalogo, Panini, Modena.

Venturi, A 1882, *La R. Galleria Estense in Modena*, Toschi & C., Modena.

Winkler, J (ed.) 1989, *La vendita di Dresda*, Panini, Modena.